

lo sport in tv

- 09,30 Sci, Mondiali: Gigante donne 1^a m Rai2
- 11,30 Biliardo, Snooker Eurosport
- 13,00 Sci, Mondiali: Gigante donne 2^a m Rai3
- 16,45 Sport Time Usa SkySport1
- 17,30 Atletica: Mondiali Indoor Eurosport
- 18,00 Atletica, trofeo Sant'Agata RaiSportSat
- 19,00 Calcio: Costa d'Avorio-Congo Eurosport
- 20,30 Volley, Tours-Piacenza SkySport2
- 20,30 Hockey pista, camp. italiano RaiSportSat
- 21,00 Calcio, Under 21: Italia-Russia Rai3

Svolta in Federcalcio: staffetta Carraro-Abete alla presidenza

Accordo a Milano: la Lega Calcio candiderà l'attuale presidente che, dopo il 2006, cederà il posto



Sarà Franco Carraro (nella foto) il candidato indicato dalla Lega Calcio per le elezioni in Figc che si svolgeranno il prossimo 14 febbraio. Ma si tratterebbe, per lui, di una presidenza «a tempo», secondo un'ipotesi riferita da alcuni presidenti all'uscita dall'incontro e confermata poi, al termine della riunione, da Adriano Galliani e dallo stesso Giancarlo Abete, l'altro attuale candidato al vertice federale. Carraro dovrebbe mantenere la presidenza della Federcalcio fino al 31 dicembre 2006. Dal gennaio 2007 gli succederebbe proprio Abete, «nella continuità di un programma già deciso assieme», come ha spiegato il presidente del Messina, Pietro Franza. «L'incontro è andato molto bene - ha detto Galliani -. Si stanno cercando punti di convergenza tra i due programmi». Galliani ha però fatto notare che, anche se la Carraro-Abete «potrebbe essere la soluzione», occorre però il parere positivo delle altre componenti federali. «È un accordo, e va benissimo, ma noi siamo una delle sei componenti - ha aggiunto -. Cosa è cambiato? La Lega è

compatta. Se risolviamo il problema della federazione, abbiamo risolto un bel nodo, poi vedremo per la Lega». «Abbiamo fatto un passo avanti importante, utile e positivo», è l'opinione da Abete. «È stata manifestata la volontà da parte dell'assemblea affinché il prossimo 14 febbraio la Federcalcio possa avere un presidente - ha aggiunto -. Carraro ha ribadito la volontà di svolgere la sua attività fino al dicembre 2006 o al gennaio 2007, data di assegnazione degli Europei. Poi avverrà il subentro». Tecnicamente non si può però parlare di subentro in quanto non è previsto dallo statuto federale. Si dovrebbe trattare di dimissioni alle quali far seguire nuove elezioni. «Se verrà confermata questa linea dalle sei componenti, in quel momento non vi saranno problemi», ha concluso Abete. Un momento importante potrebbe essere venerdì, quando dovrebbe tenersi in Lega un incontro con tutte le altre componenti, insieme a Carraro e Abete, per verificare «se esistono i presupposti» per sostenere questo accordo.

CD MUSICA

Classica da collezione
TOSCANINI VERDI

in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica da collezione
TOSCANINI VERDI

in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

Stadio esaurito, solo a Napoli si può

64.000 spettatori per la gara di C1 con la Reggiana. De Laurentiis: «Mi sento già ripagato»

Francesco Luti

la partita

La partita del San Paolo finisce 2-0 per il Napoli ma è stata una gara equilibrata e tirata. La squadra di Reja la fa sua grazie ad una punizione deviata di testa dal fantasista Ignazio Abate, prestito della Primavera del Milan, e a un gol del nuovo bomber Calaiò. Nella prima occasione il portiere della Reggiana, Paoletti, viene ingannato da un falso rimbalzo del pallone. Due minuti più tardi, lo stesso Abate avrebbe l'occasione di chiudere il conto, ma il suo rasoterra finisce fuori di poco. Il centrocampista

azzurro tutto muscoli e polmoni non esita a ricorrere alle cattive quando necessario e i veri pericoli per Gianello arrivano da un paio di punizioni insidiose. Memori della batosta rimediata all'andata, i padroni di casa provano a chiudere subito, affidandosi alla velocità in contropiede di Ignacio Pià e alle giocate del bomber Calaiò, arrivato dal Pescara col mercato di gennaio. Non è però un Napoli brillantissimo, c'è troppa distanza tra i reparti e vicinissima alla rete ci va la Reggiana a 4' dal riposo: il pallonetto di De Florio però (un ottimo passato in B al

Crotone) sfiora il palo alla destra di Gianello. A scacciare definitivamente i brutti presagi per i padroni di casa (e a tagliare le gambe alla volenterosa Reggiana) arriva dopo sette minuti della ripresa un contropiede vecchio stile, ben orchestrato dal solito Abate e concluso con freddezza e puntualità da Emanuele Calaiò, nuovo idolo della Curva B. Un gol che manda in visibilo il San Paolo e regala al Napoli il sorpasso fortissimamente voluto ed il terzo posto in classifica dietro a Rimini e Avellino. fra. lu.

mette il presidente, senza svelare però dove sorgerà la nuova «casa» del Napoli.

Molto si muove insomma, e pazienza se gli avversari di turno si chiamano Borneo e Paoletti e non Totti o Shevchenko perché l'entusiasmo dei sessantatremila che un'ora prima del via già affollano Fuorigrotta, quello, è sempre lo stesso. Non c'è il Milan, né la Roma al San Paolo, ma la Reggiana; avversario «tosto», in piena corsa per un posto nei play-off e avanti di un punto in classifica. In panchina c'è Bruno Giordano che all'ingresso in campo si «gode» la consueta ovazione tributata a chiunque abbia frequentato, da protagonista, questo stadio. Tre campionati col Napoli, 78 presenze e 23 gol. Uno scudetto (il più bello) al fianco di Diego Maradona: basta e avanza.

Giordano torna al San Paolo, Diego continua a promettere che lo farà, in appuntamento eternamente rimandato con una città che - però - ha sempre saputo aspettarlo. Per adesso il mito di Maradona rivive nel museo a lui dedicato, ospitato dall'area espositiva d'Oltremare, quotidianamente presa d'assalto da reduci nostalgici, figli e qualche disorientato nipote.

Gli stessi che né i prezzi non esattamente popolari, né le dirette di Sky e Rai-Sport Satellite hanno saputo tenere a casa nella partita di C più affollata della storia. Con la consueta rapidità di adattamento che l'ha sempre contraddistinto, il tifoso napoletano si è calato nella nuova realtà molto prima e molto meglio della sua squadra. La C è campionato per palati semplici: pochi fronzoli e gomiti larghi. Lo spettacolo in campo può attendere, quello sugli spalti è la solita, straordinaria dimostrazione d'amore di una città per la sua squadra e per i suoi protagonisti vecchi e nuovi. Giordano viene «costretto» al giro di campo prima della partita e per 10 minuti il San Paolo torna quello di vent'anni fa in uno dei momenti più belli della intera serata. Poi Aurelio De Laurentiis, romano di nascita ma napoletano per acclamazione popolare e meriti sportivi, infila il cappotto scaramantico (quello della prima vittoria esterna del nuovo anno), si accomoda accanto all'amico di segiolino Lello Crispino (farmacista-amuleto) e si comincia. C'è in questi giorni al Palazzo Reale di Napoli una mostra dal titolo «Don Chisciotte, l'utopia possibile». Quello sbarcato all'ombra del Vesuvio la scorsa estate promettendo la serie A ad un club fallito è un visionario abituato a grandi sogni, a colori, o in bianco e nero; ha già trovato una città intera disposta a seguirlo. E si sa, quando si sogna in tanti...

NAPOLI La maglia del nuovo Napoli («Originale, si capisce») costa 40 euro, ma non si trova. È «praticamente esaurita» e per aggrapparsi a quel «praticamente», oltre alle conoscenze giuste, di euro bisogna sborsarne 60: allora «Può darsi che si trova».

L'entusiasmo, ai piedi del Vesuvio è tornato a farsi genuino e contagioso; tra gli indaffarati vicoli, come tra le coppiette del lungomare; dalle periferie dilaniate dalla guerra di camorra, fino alle invincibili boutique della Napoli-bene. Che sia C/1 e non Champions League è un dettaglio che non interessa più perché, dopo mesi di promesse non mantenute e bocconi amarissimi ingoiati a fatica, il riscatto è lì, a portata di mano, e unisce la città come ai tempi in cui Maradona e Careca le restituivano una dignità, sportiva e non solo.

Il «riscatto» di oggi ha il volto sereno e il portafoglio capiente di un uomo catapultato nel calcio dal mondo altrettanto fatuo, ma un po' più maturo della celluloido. Un presidente capace di ammettere di «essere ancora alla lettera A nell'alfabeto del pallone» ma già entrato nel cuore dei napoletani per quella capacità, tutta partenopea, di sposare i paradossi, di sognare (e far sognare) ad occhi spalancati. «Se mi proponessero uno scambio alla pari con la Juventus, oggi non l'accetterei» sentenzia Aurelio De Laurentiis, passato a scommettere sul successo della sua Napoli Soccer, dopo 55 anni trascorsi a combattere contro lo scetticismo un po' snob che, da *Un borghese piccolo piccolo* a *Il mostro*, ha circondato il cinema «made in Italy» prodotto in famiglia.

I 31 milioni di euro investiti la scorsa estate in una società che, di fatto, non esisteva sono stati allora una «folia calcolata». Già ampiamente ripagata dall'entusiasmo e dall'affetto dei napoletani. Ma, attestazioni d'amore a parte, ripagato sarà presto anche l'investimento iniziale, visto che dopo appena 12 partite interne, il San Paolo ha già ospitato più di 400 mila spettatori, più o meno quanti quelli messi assieme da Milan o Roma nella massima serie.

«Resta molto da fare» sospira De Laurentiis senza chiarire se si riferisca più all'aspetto squisitamente agonistico o a quello societario. Il primo, dopo la sostituzione in corsa di Ventura con Reja in panchina, (una intuizione del presidente, perché il direttore sportivo Marino s'era orientato verso il veneto Malesani) sembra aver trovato una sua quadratura. Il secondo è ancora tutto da costruire visto che il nuovo club ha ancora una sede provvisoria e ha scaramanticamente abbandonato il centro sportivo di Soccavo. Ma senza sostituirlo. Così, una decina di giorni fa, gli azzurri, per la rifinitura pre partita, si sono ritrovati a sgambettare tra i tavolini affollati e i vasi di fiori dell'hotel che ospitava il ritiro e la cosa, in città, non è passata inosservata.

«L'area destinata al nuovo centro sportivo è già stata individuata. I lavori cominceranno presto» pro-



San Paolo esaurito per Napoli-Avellino. Stessa scena ieri per la «notturna» con la Reggiana. A destra Bruno Giordano, ex Napoli e tecnico degli emiliani



LA CAMPANIA CHE PIANGE Esclusione dal panorama calcistico di una città che solo 10 anni fa festeggiava lo scudetto del basket

La parabola di Caserta, dalle stelle alla polvere

Ivo Romano

CASERTA Triste, inglorioso, umiliante. L'ultimo capitolo di una lunga storia è andato in scena a Napoli, aeroporto di Capodichino. Tardivo il primo arrivo, sabato, dopo un lungo tira e molla, la minaccia di non scendere in campo, poi rientrata in extremis: non si fa in tempo a convalidare la prenotazione del volo. Si prenotano di nuovi i biglietti, per domenica mattina, giusto in tempo per raggiungere la Sicilia. Appena in 11 i «falchetti», abbastanza per andare in campo, non perdere la gara a tavolino, scongiurare l'esclusione dal campionato. Invece no, la prenotazione non è valida, bisogna pagare i biglietti in contanti. I soldi sono pochi, non bastano per tutti. Poi ci si mette qualche problema logistico, fino alla definitiva rinuncia. Ad Adrano, in provincia di Catania, la Casertana non è mai arrivata. Un altro forfait, l'ennesimo, ma anche l'ultimo. Che il regolamento parla chiaro, l'articolo 53 delle norme organizzative della Federcalcio non ammette deroghe. Al

quarto forfait, l'esclusione è automatica. E la Casertana era già a quota tre, con la gara saltata a dicembre, in piena bagarre societaria. Non c'è più nulla da fare, il sipario è destinato a calare, ancora una volta. D'ora in poi, una partita dietro l'altra persa a tavolino, nessun tentativo sarà più ammesso. La retrocessione in Eccellenza diventa automatica, la radiazione probabile. Una fine ingloriosa, ma annunciata. Anche se è trascorso non più di un anno e mezzo dal tempo dei proclami. «Subito in C2, poi non ci ferma più nessuno», così aveva detto Arturo Di Mascio, l'ultimo padrone del pallone all'ombra della Reggia, accattivandosi le simpatie della gente, che di fronte alle promesse rispose con gli osanna, senza badare prima che seguissero tangibili fatti. Un anno dopo, il castello era già bello e crollato. Casertana sul fondo della classifica in serie D, non un euro in cassa, una montagna di debiti cui far fronte, trattative poco chiare per un auspicato passaggio di consegne in società. E senza stipendi, la squadra non gioca. Sciopero, sacrosanto sciopero. Che qui non siamo in serie A, dove c'è sempre di che campare,

tanto prima o poi i soldi arrivano. E allora via coi forfait, uno di fila all'altro, lo scorso dicembre: contro il Cosenza 1914, poi contro il Cosenza Fc, quindi contro il Modica. Poi un pizzico di speranza, se non di serenità. Fino al quarto forfait, l'ultimo della serie, quello che pone fine ai sogni di sopravvivenza. Ora l'esclusione, domani l'Eccellenza, se non la radiazione. Non resta che vivere di ricordi, dolci e struggenti, da tirar fuori dal cassetto. Ricordi legati alle stagioni d'oro, lontane non più di una dozzina d'anni. A quella Casertana che seppe issarsi due volte fino in serie B, la seconda annoverando nelle proprie file i Ravanelli, i Carbone, i Bucci, gli Statuto. Ad un passo dal baratro c'era già stata nel 1993, prima che si mettesse mano al nuovo ambizioso progetto. Nel 1993, un anno dopo la seconda esperienza in cadetteria, con alla guida prima Adriano Lombardi, il rosso di Ponsacco che ora lotta con il morbo di Gehrig, poi con Beppe Materazzi, allenatore di lungo corso. L'anno della promozione, un pezzo di storia dello sport casertano.

Un anno di gloria, non solo nel calcio. So-

gnava a occhi aperti la Casertana, coronava la rincorsa tricolore la Phonola, simbolo della Casertana sportiva votata al basket. La Phonola di Vincenzino Esposito e Nando Gentile, un soffio d'aria nuova nella pallacanestro italiana, la squadra del profondo e povero Sud che andò a prendersi lo scudetto nella ricca Milano, per lunghe stagioni capitale del basket. Fu così che la Terra di Lavoro si trasformò in terra di Sport. Peccato che la magia non dura in eterno, peccato che lo spettro della crisi si materializzò presto.

Andò male alla Casertana: al ritorno in C, seguì il fallimento. Un mesto destino, che sarebbe poi toccato anche all'altra metà dello sport casertano: dal tricolore all'uscita di scena. Ora i fasti di quello scudetto sono lontani, alla Pepsi Casertana tocca barcamenarsi in Legadue. Peggio ancora va alla Casertana: il quarto forfait, l'ultimo della serie, ha aperto le porte all'estromissione dal campionato. Tempi duri per lo sport in Terra di Lavoro. E dire che la stagione d'oro non è poi così lontana. Una dozzina d'anni, non di più. Ma sembra una vita.